

=====
agenzia mensile di informazione sulle
iniziative di base nell'università

**UNIVERSITA'
DEMOCRATICA**

Spedizione in abbonamento postale gruppo III
Reg. Tribunale di Palermo n. 21 del 20-6-1984
Dir. Nunzio Miraglia, dir. resp. Marina Pivetta
Redazione via XII Gennaio, 9 - 90141 Palermo
Co.Gra.S. Centro Stampa Ingegneria -Palermo
Pubblicità inferiore al 70%

Febbraio 1990
Anno VII n. 65

=====
IN QUESTO NUMERO

=	Alla Camera si consuma un colpo di mano contro gli studenti e i ricercatori	2
=	Ecco quanto è stato approvato sulla "Riforma degli ordinamenti didattici	3
=	Proposta di emendamenti alla "Riforma degli ordinamenti didattici"	5
=	Proposte per una piattaforma nazionale per la rifondazione dell'università	7
=	Documento dell'Assemblea nazionale dei ricercatori del 25 gennaio 1990	9
=	Lettera aperta agli studenti universitari	11
=	La Cisl cambia anche formalmente la sua posizione sui ricercatori e gli associati	11
=	Mozione approvata dal Consiglio della facoltà di Ingegneria di Palermo	12
=	A Palermo due iniziative per un movimento universitario	14
=	Lettera al "manifesto" non pubblicata	14
=	I baroni di Palermo	15
=	Il segretario nazionale della Cgil a Palermo contro gli studenti	15
=	Il prof. Puglisi, a nome della Cgil, dichiara	15
=	Un documento dell'Assemblea di ateneo degli associati di Palermo	16
=	Vetenza legale	16
=	A Roma i ricercatori possono insegnare nelle scuole di specializzazione	16
=	Audizioni al Senato e alla Camera	16

=====
RUBERTI DEVE DIMETTERSI

L'arroganza del ministro Ruberti è pari alla sua inattendibilità. Per diversi giorni la stampa ha titolato e la televisione ha propagandato che Ruberti apriva agli studenti, che era disposto a cambiare la sua legge. Abbiamo subito pensato che fosse un trucco, di una "apertura" priva di contenuti precisi. E Ruberti è, infatti, disponibile a: "garantire un maggiore presenza dei rappresentanti degli studenti nei consigli di amministrazione, e comunque una equilibrata partecipazione di tutte le componenti universitarie al suo interno." Parole come "maggiore presenza" o "equilibrata partecipazione" non hanno alcun senso concreto: bisogna dire quanto. Ruberti è anche disposto ad "assicurare il diritto di voto ai rappresentanti (quanti?) degli studenti nei consigli di facoltà e anche nel senato accademico per le questioni riguardanti la didattica" e a prevedere "la partecipazione di rappresentanze (quanti?) studentesche all'elezione del rettore e del preside di facoltà."

A chi in commissione Istruzione del Senato, nell'ambito della discussione del disegno di legge sull'"autonomia" universitaria, gli chiedeva di presentare subito precisi emendamenti (in altri termini di quantificare le sue "aperture") Ruberti il 28 febbraio ha risposto di "non avere intenzione di presentare nella seduta pomeridiana emendamenti ma soltanto di indicare le tematiche (sic!) sulle quali il Consiglio dei ministri lo ha autorizzato a proporre modifiche, riservandosi la loro presentazione al momento dell'esame dei singoli articoli" (dal resoconto della seduta della commissione).

In altre parole, l'"apertura" di Ruberti, che avrebbe dovuto indurre il movimento degli studenti alla "ragionevolezza", non c'è mai stata. Quel poco che Ruberti è disposto a "concedere" lo tirerà fuori dal suo cappello dopo, "adattandolo" all'aria che tirerà in quel momento.

L'abbiamo detto da mesi: Ruberti è un ministro irresponsabile, utile solo alla sua lobby di potenti ordini e per difendere gli interessi più corporativi di questo gruppo di baroni egli è disposto a tutto.

=====
**A ROMA
VENERDI 16 MARZO 1990 ALLE 9.30 A GEOLOGIA**

**ASSEMBLEA NAZIONALE
DEI RICERCATORI UNIVERSITARI**

a cui sono invitati studenti, professori, assistenti, lettori, dottorandi e dottori di ricerca e personale tecnico-amministrativo

=====

ALLA CAMERA SI STA CONSUMANDO UN VERO COLPO DI MANO CONTRO IL MOVIMENTO DEGLI STUDENTI E DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

RUBERTI E LA MAGGIORANZA DICONO NO A TUTTE LE RICHIESTE DEI RICERCATORI E IL PCI E LA SINISTRA INDIPENDENTE PRESENTANO EMENDAMENTI INSUFFICIENTI E MANTENGONO LA SEDE DELIBERANTE

Ieri in commissione cultura della Camera, in sede deliberante, Ruberti e la maggioranza hanno chiarito, finalmente per iscritto, in che cosa consistono le loro aperture rispetto alle richieste che provengono dal mondo universitario e, in particolare, dalle categorie in lotta.

Ieri infatti sono stati presentati dal relatore, con l'accordo di Ruberti, gli emendamenti al disegno di legge di "riforma degli ordinamenti didattici". Con questi emendamenti si chiarisce che Ruberti e la maggioranza:

1. non vogliono rendere "in serie" il diploma universitario e vogliono consentire ai privati di partecipare allo svolgimento dei corsi che possono essere tenuti anche "presso strutture produttive";
2. non vogliono accogliere la richiesta di composizione paritetica del Consiglio Universitario Nazionale, con elezione diretta e nazionale dei suoi componenti. Infatti il CUN voluto da Ruberti prevede una presenza marginale di studenti e personale tecnico-amministrativo, la non determinazione (rinviata allo stesso ministro!) della presenza di ricercatori e associati, la forte presenza di membri eletti su base territoriale, l'elezione indiretta degli studenti. All'elezione degli studenti, infatti, partecipano solo i rappresentanti eletti nei consigli di amministrazione (quelli stessi scelti da Ruberti in queste settimane come interlocutori di comodo). Questo meccanismo di elezione e' come quello attuale e dal '79 (anno della costituzione del CUN) ad oggi ha portato alla totale assenza dei rappresentanti degli studenti al CUN. Anche il Pci e la Sinistra indipendente non vogliono la pariteticita', la composizione solo "nazionale" e l'elezione diretta degli studenti;
3. Ruberti, nonostante abbia in questi giorni dichiarato il contrario, non vuole assolutamente riconoscere la docenza ai ricercatori e addirittura sottolinea cio' nello stesso titolo dell'articolo ("Docenti e ricercatori"). La Sinistra indipendente e' ancora più impegnata (se possibile) di Ruberti a negare ai ricercatori il ruolo docente già di fatto svolto;
4. Ruberti e la maggioranza non vogliono abolire la titolarita' dell'insegnamento (che non esiste in nessun altro paese), premessa per una reale riforma della didattica e per un maggiore e migliore impiego dei professori e dei ricercatori. Il Pci su questo tace.

E' dunque evidente che:

1. Ruberti e' inaffidabile. Come i ricercatori ben sanno, egli non ha mai voluto realmente mettere in discussione il suo progetto di controriforma dell'universita'. L'unica cosa utile per l'universita' e il paese che questo ministro puo' fare e' quella di dimettersi;
 2. L'opposizione non c'e'. La sinistra indipendente e' anzi l'espressione di punta della lobby di potenti ordinari in Parlamento e il Pci, nonostante la "risposta scritta" di Ruberti e della maggioranza di non accoglimento dei suoi emendamenti migliorativi (pur insufficienti) non toglie la sede deliberante, fatto che espropria l'Aula e il movimento di lotta universitario dalla possibilita' di partecipare alla discussione delle leggi che riguardano l'universita'.
- E' una situazione grave. L'insensibilita', la sordita' e la arroganza di partiti e gruppi parlamentari controllati dalla lobby di potenti ordinari sta acuendo il contrasto tra il "mondo politico" e i movimenti universitari.

Ai ricercatori non rimane che proseguire e intensificare la mobilitazione a fianco degli studenti.

Roma, 22 febbraio 1990

L'Esecutivo dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari

=====

Questo numero di

UNIVERSITA' DEMOCRATICA

è stato inviato ai membri della Commissione Istruzione del Senato, ai membri della Commissione cultura della Camera, ai gruppi parlamentari, al ministero, ai membri del CUN, ai rettori, ai presidenti delle Commissioni di ateneo, ai presidi, ai partiti, ai coordinamenti, alle associazioni e ai sindacati universitari, ai quotidiani, ai settimanali, alle agenzie stampa e a coloro che hanno inviato un contributo specifico minimo di 25.000 lire per ricevere l'Agenzia. Coloro che desiderano ricevere "Università Democratica" devono inviare uno specifico contributo (almeno 25.000 lire), con assegno non trasferibile o vaglia postale, a Nunzio Miraglia c/o Dipartimento di Ingegneria Strutturale - Viale delle Scienze - 90128 Palermo - Tel. 091 580644 - 427166 - Fax 091 427631

=====

ECCO QUANTO E' STATO APPROVATO SULLA "RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI"

Il testo su cui la Commissione cultura della Camera, in sede deliberante, ha cominciato a votare dal 28 febbraio è quello presentato dal relatore il 19.10.89 e riportato nelle pp. 9-11 del n. 61-62, ottobre-novembre 1989, di "Università Democratica". Ecco il testo così come modificato dalla commissione:

Art. 1 (Titoli universitari)

"Le università rilasciano i seguenti titoli: a) diploma universitario (DU); b) diploma di laurea (DL); c) diploma di specializzazione (DS); d) dottorato di ricerca (DR)."

Art. 2 (Diploma universitario)

"1. Il diploma universitario si consegue nelle facoltà al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni e non superiore a tre, e comunque corrispondente a quella eventualmente stabilita dalle norme della Comunità economica europea per i diplomi universitari di primo livello, ed ha il fine di fornire agli studenti adeguata conoscenza di metodi e contenuti culturali e scientifici orientata al conseguimento del livello formativo richiesto da specifiche aree professionali.

2. I criteri e le modalità necessarie per il riconoscimento totale o parziale da parte delle facoltà delle affinità dei curricula previsti per lo svolgimento dei corsi di laurea, al fine del conseguimento, rispettivamente, del diploma di laurea o del diploma universitario, sono stabiliti con decreto di cui all'articolo 8, comma 1, fermo restando l'obbligo del riconoscimento del curriculum svolto per il conseguimento del diploma ai fini della prosecuzione degli studi nei corsi di laurea affini."

Art. 3 (Diploma di laurea)

"1. Il diploma di laurea si consegue nelle facoltà al termine di un corso di studi di durata non superiore a quattro anni e non superiore a sei ed ha il fine di fornire agli studenti adeguate conoscenze di metodi e contenuti culturali, scientifici e professionali di livello superiore.

2. Uno specifico corso di laurea, articolato in due indirizzi cui contribuiscono i dipartimenti interessati, è preordinato alla formazione culturale e professionale degli insegnanti della scuola materna e della scuola elementare, in relazione alle norme del relativo stato giuridico.

Il diploma di laurea costituisce titolo necessario, a seconda dell'indirizzo seguito, ai fini dell'ammissione ai concorsi a posti di insegnamento nella scuola materna e, rispettivamente, nella scuola elementare. I concorsi hanno funzione abilitante.

In prima applicazione, entro due anni dall'entrata in vigore della presente legge con decreto del Presidente della Repubblica, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri su proposta del ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, su parere conforme del C.U.N. nella composizione integrata prevista dal successivo art 8, comma 2, di concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione, sentito il Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, viene definita la tabella del corso di laurea e ne sono precisati modalità e contenuti comprese le attività di tirocinio didattico; i Ministri dell'Università e della Ricerca Scientifica e tecnologica e della Pubblica Istruzione si avvalgono della commissione di cui all'art. 4, comma 5, della legge 9 maggio 1989, n. 168.

Con lo stesso o altro decreto, di concerto con il Ministro di Grazia e giustizia, per la funzione pubblica ed i Ministri interessati, sono individuati i profili professionali per i quali il diploma di laurea è titolo valido per l'esercizio delle corrispondenti attività, nonché le qualifiche funzionali del pubblico impiego per le quali il diploma di laurea costituisce titolo per l'accesso."

3. I corsi di laurea di cui al comma 2 sono attivati a partire dall'anno accademico successivo a quello di emanazione del decreto del Presidente della Repubblica di cui al medesimo comma 2.

4. Con decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, da emanarsi di concerto con i Ministri per la Funzione Pubblica e del Tesoro, sono stabiliti i tempi e le modalità per il graduale passaggio dal precedente al nuovo ordinamento."

Art. 4 (Diploma di specializzazione)

"1. Il diploma di specializzazione si consegue, successivamente alla laurea, al termine di un corso di studi di durata non inferiore a due anni finalizzato alla formazione di specialisti in settori professionali determinati, presso le scuole di specializzazione di cui al decreto del Presidente della Repubblica 10 marzo 1982, n. 162.

2. Con una specifica scuola di specializzazione articolata in indirizzi, cui contribuiscono le facoltà e i dipartimenti interessati, le università provvedono alla formazione, anche attraverso attività di tirocinio didattico, degli insegnanti delle scuole secondarie, prevista dalle norme del relativo stato giuridico. L'esame finale per il conseguimento del diploma ha valore di esame di Stato ed abilita all'insegnamento per le aree disciplinari cui si riferiscono i relativi diplomi di laurea. I relativi diplomi costituiscono titolo di ammissione ai corrispondenti concorsi a posti di insegnamento nelle scuole secondarie.

3. Nel termine e con le modalità di cui all'art. 3, comma 2, vengono definite le tabelle delle scuole di specializzazione all'insegnamento, la durata dei corsi da fissare in un periodo non inferiore ad un anno ed i relativi piani di studio. Questi devono comprendere discipline finalizzate alla preparazione professionale con riferimento alle scienze dell'educazione e all'approfondimento metodologico e didattico delle aree disciplinari interessate nonché attività di tirocinio didattico obbligatorio. Con decreto del Ministro dell'Università e della ricerca Scientifica e tecnologica, da emanarsi di concerto con il Ministro della Pubblica Istruzione, sono stabiliti i criteri di ammissione alle scuole di specializzazione all'insegnamento e le modalità di svolgimento dell'esame finale. Si applicano altresì le disposizioni di cui all'art. 3, commi 2, 3 e 4."

4. Con lo stesso o altro decreto presidenziale previsto dal comma precedente, previo concerto con il Ministro di Grazia e giustizia e per la Funzione Pubblica, sono determinati i diplomi di specializzazione in relazione a specifici profili professionali che danno titolo alla partecipazione agli esami di abilitazione per l'esercizio delle corrispondenti professioni ovvero danno titolo per l'accesso alla dirigenza nel pubblico impiego."

Art. 5 (Dottorato di ricerca)

"1. I corsi di dottorato di ricerca sono regolati dalle attuali disposizioni."

Art. 6 (Formazione finalizzata e servizi didattici integrativi)

"1. Gli statuti delle Università debbono prevedere:

a) corsi di orientamento degli studenti, in collaborazione con le scuole secondarie superiori nell'ambito delle intese fra i Ministri dell'Università e della Ricerca Scientifica e Tecnologica e della Pubblica Istruzione, espresse ai sensi dell'articolo 4 della legge 9 maggio 1989, n. 168, per l'iscrizione agli studi universitari e per la elaborazione dei piani di studio, nonché per l'iscrizione ai corsi post-laurea.

b) corsi di aggiornamento del proprio personale tecnico e amministrativo.

c) attività formative autogestite dagli studenti nel settore della cultura, degli scambi culturali, dello sport e del tempo libero.

2. Le università possono inoltre attivare:

a) forme di collaborazione ai corsi post-secondari istituiti dal Ministero della pubblica istruzione e dalle Regioni;

b) corsi di preparazione agli esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni ed altri concorsi pubblici;

c) corsi di educazione ed attività culturali e formative esterne, ivi compresi quelli per l'aggiornamento culturale degli anziani nonché quelli per la formazione permanente, ricorrente e per i lavoratori (150 ore);

d) corsi di perfezionamento e aggiornamento professionale.

3. Le università rilasciano attestati sulle attività dei corsi previsti dal presente articolo."

Art. 7 (Disposizioni per le scuole dirette a fini speciali)

"1. Entro un anno dalla pubblicazione dei decreti di cui all'art. 8, le università deliberano la soppressione delle scuole dirette a fini speciali, ovvero ne prevedono nello statuto:

- a) la trasformazione in corsi di diploma universitario;
- b) la conferma secondo il loro specifico ordinamento.

2. Trascorso il termine sopra detto, qualora l'università non abbia provveduto a quanto previsto dal comma 1, le scuole dirette a fini speciali presenti nell'ateneo sono soppresse.

3. L'attivazione di nuove scuole dirette a fini speciali è limitata alle tipologie esistenti e a quelle già presenti nel piano di sviluppo dell'università 1986-1990.

4. In ogni caso entro tre anni dall'entrata in vigore della presente legge, tutte le scuole a fini speciali che non siano trasformate in corsi di diploma universitario cessano o passano nell'ambito dell'istruzione post-secondaria.

5. Lo Statuto dovrà dettare le eventuali disposizioni per il graduale passaggio al nuovo ordinamento e per consentire il completamento degli studi da parte degli studenti già iscritti."

Agli articoli successivi al 7 sono stati presentati diversi emendamenti. Oltre a quelli proposti dall'Assemblea nazionale dei ricercatori e presentati da diversi gruppi (riportati nelle pagine seguenti), riportiamo qui alcuni emendamenti che ci paiono particolarmente importanti. La votazione degli articoli successivi al 7 riprenderà il 13 marzo pomeriggio.

Art. 8 (Ordinamento dei corsi di diploma universitario e di laurea)

- articolo 8 bis (Verdi Arcobaleno): "I consigli di corso di laurea sono costituiti da tutti i professori, da tutti i ricercatori e da tutti gli assistenti del ruolo ad esaurimento che vi afferiscono. Ne fa parte anche una rappresentanza degli studenti pari ad almeno un terzo della somma dei professori e dei ricercatori e una rappresentanza del personale tecnico ed amministrativo.

Art. 9 (Consiglio Universitario Nazionale)

- comma 2 (Relatore): alla lettera c) sopprimere le parole "al loro funzionamento e".

- comma 3 (Relatore): il comma è sostituito dal seguente: "Per le materie di cui alle lettere c) e d) il CUN si avvale dei Comitati consultivi che, per la ripartizione del 40 per cento dei fondi destinati alla ricerca scientifica di cui all'art. 65 del DPR n. 382 del 1980, esprimono proposta vincolante."

- comma 4 (Relatore): alla lettera b) sostituire in 12 il numero 24.

- comma 4 (Pci)*: sostituire il comma 4 con il seguente:

"Il CUN è composto:

a) di trenta membri eletti in rappresentanza delle grandi aree scientifico-disciplinari individuate ai sensi dell'art. 11, comma 6 della legge 9

maggio 1989, n. 168. L'elettorato attivo e passivo è costituito dai professori e dai ricercatori afferenti a ciascuna area;

b) di 5 rettori designati dalla Conferenza nazionale dei rettori;

c) di rappresentanti degli studenti eletti direttamente, in numero pari a quello delle grandi aree scientifico-disciplinari;

d) di 8 rappresentanti eletti direttamente dal personale tecnico e amministrativo delle università."

- comma 4 (Relatore): alla lettera c) sostituire le parole "Presidenti dei Senati degli studenti delle università" con le parole "rappresentanti degli studenti eletti nei Consigli di amministrazione delle università".

- comma 4 bis (Pci): dopo il comma 4 inserire:

"Il CUN delega pareri su atti relativi a singole persone richiesti dalle vigenti leggi, e richiede pareri istruttori in materia di ordinamenti didattici ai comitati consultivi, definendo preventivamente gli indirizzi generali.

I comitati consultivi sono eletti per aree scientifico-disciplinari dai professori e dai ricercatori, e sono integrati, per le materie di cui all'art. 8, dai rappresentanti dei collegi o degli ordini professionali, e dai rappresentanti degli studenti."

- comma 5 (Relatore): sopprimere le parole "la durata in carica dei componenti".

- comma 6 (Relatore): dopo la parola "Ministro" aggiungere "durano in carica 4 anni e non sono immediatamente rieleggibili".

- comma 7 bis (Relatore): "Ciascun comitato consultivo, di cui al comma 3, è integrato da un rappresentante degli studenti, eletto dagli studenti iscritti ai corrispondenti corsi di laurea o di diploma. La corrispondenza dei predetti corsi ai comitati e le modalità di elezione sono determinati con decreto del Ministro dell'Università e della ricerca scientifica e tecnologica, sentito il CUN."

Art. 10 (Organizzazione dell'autonomia didattica)

- alla fine del comma 1 (Pci): "È costituita comunque un'autorità garante dei diritti degli studenti e negli organismi preposti all'organizzazione e al coordinamento dei corsi di studio è prevista la rappresentanza degli studenti in percentuale minima di un terzo e massima di una metà dei componenti gli organismi stessi".

Art. 11 (Docenti)

- il titolo (Relatore)*: la rubrica "Docenti" è sostituita dalla seguente "Professori e ricercatori".

- comma 1 (Pci e MSI): sostituire il comma con il seguente:

"1. È compito istituzionale dei professori e dei ricercatori svolgere il proprio insegnamento nei corsi di diploma, di laurea, di specializzazione, di dottorato e nei corsi recepiti dagli statuti secondo quanto previsto dall'art. 6 comma 1 della presente legge."

- dopo il comma 2 (Relatore): aggiungere:

3. I ricercatori confermati e gli assistenti del ruolo ad esaurimento possono svolgere, oltre ai compiti didattici previsti dall'art. 32 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, quelli di componente delle commissioni di esame di profitto nei corsi di diploma universitario, di scuola diretta a fini speciali, di laurea e di specializzazione, ed essere relatori di tesi di laurea ed essere utilizzati nei corsi di dottore di ricerca.

4*. Ferma restando per i professori la responsabilità didattica di un corso relativo ad un insegnamento, ai professori e ai ricercatori possono essere attribuiti, con le modalità di cui all'articolo 10 e con il consenso dell'interessato, l'affidamento e la supplenza di ulteriori corsi o moduli.

5. L'attribuzione delle supplenze non dà diritto ad alcuna riserva di posti nei concorsi a posti di professore universitario."

- aggiungere il comma 3 (Pci): "Ferma restando per i professori la responsabilità didattica di un corso relativo a un insegnamento, ai professori e ai ricercatori può essere attribuita, con le modalità di cui all'art. 10, la responsabilità di ulteriori corsi o moduli o la supplenza."

Art. 12 (Ricercatori)

- soppressione (Relatore, Pci).

- comma 3 (Sinistra Indipendente): sostituire il comma con il seguente:

"I ricercatori confermati possono altresì assumere la responsabilità di gruppi di ricerca a livello nazionale."

Art. 14 (Inquadramento dei professori di ruolo)

- comma 2 (Sinistra Indipendente): aggiungere il seguente periodo:

"Nel caso di mancata espressione del consenso prima dell'inizio dell'anno accademico successivo alla emanazione del decreto di cui all'art. 13, comma 1, all'inquadramento provvede il senato accademico, con delibera motivata."

* presentato dopo che i membri della commissione cultura avevano ricevuto il documento riportato a pag. 2.

AI DEPUTATI

PROPOSTA DI EMENDAMENTI AL PDL SULLA "RIFORMA DEGLI ORDINAMENTI DIDATTICI"

Le proposte che qui avanziamo sono state elaborate sulla base della discussione avvenuta in questi anni nelle assemblee di ateneo e nazionali dei ricercatori universitari. I contenuti di questi emendamenti sono una parte degli obiettivi per i quali i ricercatori sono stati costretti più volte a mobilitarsi.

Con gli emendamenti relativi al diploma universitario si intende assicurare che tutta l'attività svolta nei corsi di diploma sia utile al proseguimento negli studi per il conseguimento del diploma di laurea e si vuole evitare che contenuti e modalità dell'insegnamento vengano condizionati da enti esterni all'università.

Con gli emendamenti relativi alle mansioni dei ricercatori si vuole ottenere il riconoscimento delle mansioni già effettivamente svolte e la maggiore e migliore utilizzazione dei ricercatori nell'attività didattica.

Con gli emendamenti relativi ai compiti e alla composizione del CUN e dei suoi comitati consultivi si vuole ottenere la formazione di un organismo pienamente rappresentativo dell'intero mondo universitario diverso quindi da quello attuale che è stato l'organismo di gestione dei mini-interessi corporativi dei professori universitari e diverso da quello ipotizzato dall'attuale testo e da altre proposte che prevedono la forte presenza di rappresentanti "territoriali" rappresentativi di fatto di interessi particolari di natura politico-accademica e discriminano gli studenti non facendoli partecipare tutti all'elezione dei loro rappresentanti.

L'emendamento riguardante i compiti e la composizione della Corte di disciplina vuole porre rimedio ad un assurdo giuridico che attualmente consente agli ordinari di "giudicare" appartenenti alla loro fascia e a quelle degli associati e dei ricercatori, agli associati di non potere giudicare ordinari e a potere giudicare, insieme agli ordinari, appartenenti alla fascia degli associati e a quella dei ricercatori, i ricercatori ad essere solo "oggetto" di giudizio. Una organizzazione della "giustizia" che non ha riscontro negli ordinamenti moderni e che certamente è contraria ai principi della nostra Costituzione.

L'emendamento riguardante la titolarità dell'insegnamento vuole eliminare il principale ostacolo ad una radicale riforma della didattica che consenta, tra l'altro, un maggiore e migliore utilizzazione dei professori e dei ricercatori.

EMENDAMENTI ALL'ART.2 (Diploma universitario)

Sostituire il comma 2 con il seguente: (1)

"Il corso di studi per il conseguimento del diploma universitario deve costituire un primo livello del corrispondente corso per il conseguimento del diploma di laurea."

Sopprimere il comma 3. (1), (2)

EMENDAMENTO ALL'ART. 12 (Ricercatori)

Sostituire l'articolo con il seguente: (1), (3), (4), (5)

"L'insegnamento nei corsi di diploma universitario, di specializzazione, di dottorato di ricerca e nei corsi recepiti dagli statuti secondo quanto previsto all'art. 6, comma 1, della presente legge, costituisce compito istituzionale dei ricercatori confermati.

E' altresì possibile affidare ai ricercatori confermati, nell'ambito dei corsi di laurea, insegnamenti, moduli didattici o attribuire la supplenza.

Rientrano nei compiti dei ricercatori confermati la relazione di tesi di laurea e la partecipazione alle commissioni di esami di profitto e di laurea.

L'attribuzione dei compiti didattici ai ricercatori universitari avviene con il consenso dell'interessato."

EMENDAMENTO ALL'ART. 11 (Docenti)

Sostituire il titolo con le parole "Professori di ruolo". (1), (3), (4)

Sostituire nel secondo comma la parola "docenti" con le parole "professori di ruolo". (1), (3), (4), (5), (6)

EMENDAMENTO ALL'ART. 9 (Consiglio Universitario Nazionale)

Aggiungere al comma 2 i seguenti periodi: (1), (3), (5)

"Inoltre il CUN può autonomamente esprimere opinioni e pareri sulle questioni riguardanti l'Università che può rivolgere direttamente al Parlamento e al Ministro e far conoscere al mondo universitario e all'opinione pubblica. Per la sua attività il CUN può avvalersi di audizioni conoscitive e di consulenze esterne."

Sostituire il comma 3 con il seguente: (1), (4)

"Le funzioni deliberative o consultive relativamente ad atti a contenuto puntuale o riguardanti singole persone sono svolte dai comitati consultivi del CUN."

Sostituire i commi 4 e 5 con il seguente: (1), (4)

" Il CUN è composto:

- a) di 11 professori ordinari, 11 professori associati e 11 ricercatori eletti dalle rispettive categorie suddivise in non più di cinque grandi aree scientifico-disciplinari. Per ogni categoria, il numero dei rappresentanti da eleggere è suddiviso proporzionalmente agli aventi diritto al voto di ogni area e ad ogni area va assicurata la rappresentanza di almeno un professore ordinario, un professore associato e un ricercatore;
- b) di 11 rappresentanti del personale tecnico ed amministrativo;
- c) di 11 studenti.

Anche le categorie di cui alle lettere b) e c) sono elette direttamente dalle rispettive categorie.

L'organizzazione interna del CUN è regolamentata dal CUN stesso.

I comitati consultivi del CUN sono composti da 5 professori ordinari, 5 professori associati e 5 ricercatori confermati. Ogni comitato elegge al suo interno un presidente."

Sostituire il comma 7 con il seguente: (1), (3), (4)

"La Corte di disciplina di cui all'art. 2 della legge 7 febbraio 1979, n. 31, è composta dal presidente del CUN che la presiede e da 2 professori ordinari, due professori associati e due ricercatori scelti dal CUN al suo interno. Ferma restando questa composizione, la Corte esamina i casi riguardanti i professori e i ricercatori universitari."

EMENDAMENTO ALL'ART. 14 (Inquadramento dei professori di ruolo)

Aggiungere il seguente comma: (1), (3), (4), (5)

"I compiti didattici dei professori e dei ricercatori sono attribuiti annualmente dal Consiglio di corso di laurea."

Roma, 19 febbraio 1990

L'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

(1) presentato dai Verdi Arcobaleno; (2) presentato dal Pci; (3) presentato dai Verdi "Sole che ride"; (4) presentato da Dp; (5) presentato dal Msi; (6) presentato dal relatore.

(documento approvato il 15.2.90 dall'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari)

PER UN MOVIMENTO UNITARIO DI LOTTA DI TUTTE LE COMPONENTI UNIVERSITARIE

PROPOSTE PER UNA PIATTAFORMA NAZIONALE PER LA RIFONDAZIONE DEMOCRATICA DELL'UNIVERSITA'

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari denuncia il grave tentativo che tutti i partiti stanno operando in Parlamento per arrivare rapidamente a decidere al Senato sul disegno di legge sull'"autonomia" e alla Camera sul disegno di legge per la "riforma degli ordinamenti didattici".

Tutto questo mentre gli studenti e i ricercatori (e sempre più anche gli stessi organismi accademici) chiedono che su questi disegni di legge venga coinvolto tutto il mondo universitario e non il solito gruppo ristretto di potenti ordinari.

Particolarmente grave è la scelta operata alla Camera dai partiti della maggioranza e dal Pci di decidere in sede deliberante in Commissione cultura sul disegno di legge di "riforma degli ordinamenti didattici" che contiene questioni fondamentali (introduzione del diploma universitario, riforma del Cun, mansioni ai ricercatori, titolarità dell'insegnamento).

Ancora una volta, e ora in maniera provocatoria nei confronti dei movimenti di lotta nell'università, si vuole imporre la logica e la volontà consociativa di quei potenti ordinari che hanno sempre asservito partiti e Parlamento ai loro peggiori interessi corporativi.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori ha chiesto alla Commissione Istruzione del Senato e alla Commissione cultura della Camera che vengano ascoltati i rappresentanti delle categorie universitarie in lotta.

La grande mobilitazione degli studenti universitari in tutti gli atenei rende ora possibile non solo sconfiggere il progetto di privatizzazione e di restaurazione di Ruberti ma anche rifondare democraticamente l'università italiana.

La reazione dei Professori Ordinari - che Contano e che sono abituati a governare privatisticamente l'università è la prova che il movimento sta riuscendo a mettere in discussione l'organizzazione e la gestione del potere nell'università. Eccoli (ministri, rettori, senati accademici, "personalità" accademiche, partiti, sindacati, istituzioni, organi di informazione) tutti impegnati a intimidire, criminalizzare e isolare un movimento che ha il grave "difetto" di essere democratico, non violento, concreto. L'isterismo, le menzogne, la violenza e la scompostezza che caratterizzano questa reazione mostrano che questa lobby di professori ordinari è in difficoltà.

E' indispensabile costruire rapidamente un fronte di lotta comune di tutte le componenti sulla base di una piattaforma unitaria per la rifondazione democratica dell'università. Una università che appartenga a tutti coloro che ci lavorano e ci studiano, autonoma dal potere burocratico-politico e dagli interessi dei privati.

Occorre quindi raccogliere subito tutte le forze che nell'università sono sinceramente disponibili (senza remore corporative) ad un discorso e ad un impegno comuni per eliminare definitivamente il sistema di potere baronale e instaurare una gestione dell'università collettiva, trasparente, funzionale agli studenti, alla libera ricerca e alla società.

In questa prospettiva, l'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari avanza una ipotesi per la rifondazione democratica dell'università e propone al movimento di lotta la convocazione di una CONFERENZA NAZIONALE DI TUTTE LE COMPONENTI UNIVERSITARIE per elaborare una piattaforma comune e individuare scadenze e forme di lotta unitarie. Tale conferenza nazionale dovrebbe svolgersi al più presto (si propone che si tenga sabato 3 e domenica 4 marzo a Roma).

Elementi per una piattaforma unitaria.

1. Ruberti deve dimettersi. Egli ha già abbondantemente dimostrato di essere un ministro di parte (la parte più potente dei professori ordinari) e di non volere un reale confronto con chi non condivide il suo progetto di controriforma dell'università, preferendo dialogare con interlocutori di comodo (alcuni studenti "eletti" e i sindacati) che non rappresentano né gli studenti né le categorie in lotta.

2. Deve essere abrogato l'art. 16 della legge 168/89 e la riforma democratica dell'organizzazione degli atenei (compiti, composizione e durata degli organismi) deve essere prevista da una legge del Parlamento.

3. Tutti gli organismi nazionali (Cun) e di ateneo (Senato accademico e Consiglio di amministrazione) di governo dell'università devono prevedere la presenza paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti), con l'esclusione di membri esterni. Tutte le rappresentanze devono essere elette direttamente da tutti gli appartenenti alle rispettive categorie (tutti i membri del Cun devono essere eletti su base nazionale).

a. il Cun deve diventare organismo unico di autogoverno del sistema universitario e vanno perciò aboliti quegli organismi che di fatto ne svuotano il ruolo (Conferenza dei rettori e Cnst) introdotti con la legge istitutiva del ministero università-ricerca;

b. le Facoltà vanno abolite e i Consigli di corso di laurea e i dipartimenti devono diventare le uniche strutture in cui incardinare l'attività didattica e scientifica negli atenei. Le richieste e le "chiamate" relative ai posti di professore e di ricercatore devono diventare compito di aree scientifiche-disciplinari (da istituire) nelle quali vanno inquadrati professori e ricercatori;

c. i Consigli di corso di laurea devono programmare l'attività didattica attribuendo annualmente ai professori e ai

ricercatori i relativi compiti (anche per questo occorre abolire la titolarità dell'insegnamento, che peraltro non esiste in quasi tutti gli altri paesi). I Consigli di corso di laurea devono essere composti da tutti i professori, da tutti i ricercatori, da un numero di rappresentanti degli studenti pari ad 1/3 del numero di professori e di ricercatori e da una rappresentanza del personale tecnico-amministrativo;

d. i Consigli di dipartimento devono essere composti da tutti i professori e da tutti i ricercatori, da una rappresentanza del personale tecnico-amministrativo pari ad un quarto della somma di professori e ricercatori e da una rappresentanza degli studenti;

e. all'elezione del rettore devono partecipare tutti i professori, tutti i ricercatori, i rappresentanti degli studenti nei Consigli di corso di laurea e i rappresentanti del personale tecnico-amministrativo nei Consigli di dipartimento;

f. l'elettorato passivo va esteso ad associati e ricercatori;

g. i comitati per la distribuzione dei fondi di ricerca nazionali e le commissioni scientifiche per la distribuzione dei fondi a livello di ateneo devono essere composti pariteticamente da ordinari, associati e ricercatori e tutte le loro attività e tutte le loro decisioni devono essere pubbliche;

h. non devono essere previsti organismi di solo studenti che avrebbero la funzione di ghettizzarli e di spingerli ad una logica e ad una attività di politicanti in erba.

4. I risultati di tutte le ricerche devono essere pubblici e di proprietà pubblica. Non sono consentite ricerche a fini militari. Almeno il 50% dei finanziamenti esterni per ricerche deve essere riservato e impiegato per l'attività didattica e di ricerca di base dell'ateneo. I finanziamenti pubblici devono assicurare l'autonomia reale della ricerca dai finanziamenti e dagli interessi privati.

5. La docenza deve essere strutturata in un organico unico e deve essere articolata in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori) con uguali mansioni e con passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio nazionale sull'attività scientifica e didattica dell'interessato senza numero predefinito di posti. L'ingresso nel ruolo unico della docenza avviene nella fascia dei ricercatori con un concorso nazionale. Va esclusa qualsiasi forma di reclutamento precario e subalterno. L'organico unico della docenza va aumentato ad almeno 60.000 unità (oggi gli organici ufficiali sono di 15.000 ordinari, 15.000 associati e 16.000 ricercatori).

6. L'introduzione del diploma universitario deve avvenire solo dopo la realizzazione di un vero diritto allo studio per tutti gli studenti. Il diploma deve comunque essere in "serie" e i suoi corsi devono essere svolti all'interno delle strutture universitarie.

7. Nessuna forma di numero chiuso deve essere prevista.

=====

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari invita tutte le componenti a convocare assemblee generali di ateneo per discutere sulla possibilità di elaborare una piattaforma unitaria nazionale, così come è già avvenuto a Palermo.

I Consigli di facoltà, di corso di laurea e di dipartimento sono invitati a pronunciarsi contro il progetto Ruberti e contro ogni tentativo di criminalizzazione del movimento degli studenti.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari parteciperà con una propria delegazione all'Assemblea nazionale degli studenti universitari che si terrà a Firenze.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari decide il proseguimento dell'agitazione della categoria con l'astensione dagli esami fino al 9 marzo. Questa forma di lotta può essere rivista nell'ambito di una decisione unitaria di tutte le componenti. I ricercatori sono invitati a partecipare ai gruppi di studio degli studenti e ai seminari con essi concordati.

La prossima Assemblea nazionale dei ricercatori si terrà a Roma a Geologia venerdì 16 marzo.

Il giorno prima, giovedì 15 marzo alle ore 17 a Geologia si tiene la riunione della Segreteria dell'Assemblea nazionale dei ricercatori (almeno un ricercatore per sede)

=====

GIOVEDÌ 15 MARZO 1990 A ROMA (GEOLOGIA) ALLE ORE 17

RIUNIONE DELLA SEGRETERIA DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEI RICERCATORI UNIVERSITARI

in vista dell'Assemblea nazionale che si tiene l'indomani Venerdì 16

E' necessaria la presenza di almeno un ricercatore per sede

=====

A TUTTE LE COMPONENTI UNIVERSITARIE

documento approvato dall'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari riunitasi a Roma il 25 gennaio 1990

Il 26 ottobre 1989 Ruberti alla Camera ha attaccato violentemente i ricercatori: "Sono più di otto anni che gli universitari italiani attendono una legge di riforma dell'ordinamento universitario e ciò finora non è stato possibile per il prevalere di ragioni corporative. Il provvedimento in esame [il disegno di legge sulla riforma degli ordinamenti didattici] riguarda oltre un milione di studenti; è perciò inaccettabile che sugli interessi generali del mondo studentesco si cerchi di far prevalere gli interessi di circa 15.000 ricercatori che puntano ad una promozione di carriera. Di fronte a queste pressioni occorre resistere, nella consapevolezza che è in gioco tutto il futuro ammodernamento del sistema universitario italiano."

Insomma, secondo Ruberti, i mali dell'università sarebbero dovuti all'azione corporativa e sopraffattrice dei ricercatori che se ne fregerebbero degli interessi degli studenti a differenza di Ruberti e del suo gruppo di potenti baroni.

L'arroganza, l'intolleranza, la prepotenza e la faccia tosta di questo ministro è senza limite. E tutte queste sue caratteristiche Ruberti le sta pesantemente esibendo ora che anche gli studenti si stanno battendo contro il suo progetto di "ammodernamento" dell'università.

Ma anche di questa realtà Ruberti non vuole tenerne conto: secondo Ruberti, le migliaia di studenti che oggi lottano non rappresentano gli studenti, non capiscono le sue leggi, sono strumentalizzati.

Ruberti, abituato alla gestione unanimitica e informale dell'ateneo romano e ad avere con se quella lobby di potenti ordinari che da sempre controlla Parlamento, partiti e sindacati, non ha mai sopportato che l'Assemblea nazionale dei ricercatori abbia da sempre (e da sola) denunciato e combattuto il progetto di privatizzazione e di restaurazione portato avanti, ad ogni costo e con qualsiasi mezzo, dalla lobby da lui capeggiata.

Ancor meno ora tollera questo grande movimento degli studenti che, con forza e consapevolezza, vuole senza mezzi termini, sconfiggere il progetto di controriforma dell'università e, quel che peggio (per Ruberti e la sua lobby), vuole radicalmente cambiarne il ruolo, l'organizzazione, il funzionamento.

La lobby capeggiata da Ruberti, dopo aver fatto approvare (con il consenso anche del PCI e dei sindacati), la legge di istituzione del ministero università-ricerca (primo importante "pezzo" del progetto di controriforma), stava puntando dritto a completare il proprio disegno di "ammodernamento" con altre leggi: quella sull'"autonomia" presentata al Senato, quella della riforma degli ordinamenti didattici in discussione alla Camera, quella sulle borse di studio approvata al Parlamento, quella sul rifinanziamento delle università private approvata recentemente al Senato, quella della riforma delle procedure per i piani di programmazione in discussione al Senato, quella del "diritto allo studio" e della riforma del dottorato di ricerca già presentate in Parlamento.

E' l'insieme di tutte queste leggi a costituire il "progetto Ruberti". Un progetto organico che vuole, quindi, cambiare tutti gli aspetti dell'università. I contenuti e gli obiettivi principali di questo progetto sono:

1. maggiore dipendenza della ricerca e della didattica dai finanziamenti e dagli interessi privati;
2. l'introduzione del diploma universitario prima della realizzazione di un reale diritto allo studio per tutti, peraltro senza assicurare che tutti gli esami sostenuti siano automaticamente convalidati per proseguire negli studi;
3. il rafforzamento della lobby di potenti ordinari attraverso la creazione di nuovi organismi nazionali a esclusiva o prevalente nomina politico-ministeriale e la riduzione del ruolo del Cun la cui composizione e durata è delegata al ministro;
4. il rafforzamento dei gruppi di potere locale riservando agli ordinari la composizione del senato accademico e aumentando ad almeno il 50% la loro presenza nel consiglio di amministrazione;
5. la costituzione di organismi-ghetto per gli studenti (senati studenteschi, come li chiama Ruberti, o consigli degli studenti, come li chiama il PCI), definiti dagli studenti di Palermo "palestre per politicanti in erba";
6. l'accentuazione della gerarchia accademica anche attraverso il rafforzamento del meccanismo dei concorsi e la reintroduzione del precariato attraverso la moltiplicazione delle borse di studio.

Gli obiettivi successivi di questo progetto sono:

- a. l'abolizione del valore legale dei titoli di studio e la riduzione del numero degli studenti;
- b. la trasformazione dell'attuale ruolo dei ricercatori in un canale di reclutamento precario e subalterno.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari da anni contrappone al progetto di controriforma della lobby dei potenti ordinari un preciso e concreto progetto di riforma democratica dell'università che ha come principali punti i seguenti:

1. la riforma del Consiglio Universitario Nazionale che deve essere l'unico organo dell'autogoverno del sistema nazionale dell'università e deve prevedere la presenza paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti), le cui rappresentanze devono essere elette direttamente e nazionalmente;
2. la presenza paritetica di tutte le componenti nel senato accademico e nei consigli di amministrazione e la presenza deliberante degli studenti nei consigli di corso di laurea (almeno un quarto dei docenti-ricercatori) e la partecipazione di questi rappresentanti all'elezione del rettore;
3. l'incremento del finanziamento pubblico dell'università e la gestione collettiva e trasparente delle risorse per assicurare all'università una reale autonomia nelle attività di formazione e di ricerca;
4. la riforma radicale della didattica a partire dall'abolizione della titolarità dell'insegnamento, con una maggiore e migliore utilizzazione dei professori e ricercatori;
5. la riforma democratica della docenza attraverso la costituzione di un organico unico articolato in tre fasce (ordinari, associati, ricercatori), con uguali mansioni e con passaggio da una fascia all'altra attraverso un giudizio sull'attività scientifica e didattica dell'interessato senza numeri di posti predeterminati;
6. l'estensione dell'elettorato passivo agli associati e ai ricercatori.

L'assemblea nazionale dei ricercatori non si accoda a coloro (partiti, sindacati, associazioni, coordinamenti, consulte) che esprimono vaghe e strumentali adesioni alla lotta degli studenti. I ricercatori dell'Assemblea nazionale stanno dando in tutti gli atenei (hanno cominciato a Palermo) un concreto sostegno alla mobilitazione degli studenti nel seguente modo:

1. intensificando la propria lotta contro il progetto di privatizzazione e di restaurazione di Ruberti, contrapponendovi un preciso e concreto progetto di riforma democratica dell'università;
2. fornendo agli studenti la documentazione su tutta l'attività legislativa (leggi, progetti di legge, resoconti parlamentari) e partecipando ai gruppi di studio costituiti dagli studenti in lotta.

C'è un tentativo grave dei sindacati (soprattutto la Cgil) e del PCI di "sfruttare" il movimento degli studenti per portare avanti i loro progetti tutt'altro che alternativi a quello di Ruberti.

Il PCI, finora, non vuole la presenza paritetica di tutte le componenti degli organismi nazionali (Cun) e di ateneo (senato accademico e consiglio di amministrazione), non vuole che il diploma universitario sia introdotto dopo l'attuazione di un reale diritto allo studio e non vuole nemmeno che esso sia rigidamente in serie, non vuole l'organico unico della docenza articolata in tre fasce, non vuole l'abolizione dei concorsi e la loro sostituzione con giudizi idoneativi a numero aperto. Queste cose non sono volute nemmeno dalla Cgil, dalla Cisl, dal Cnu (una organizzazione corporativa degli ordinari "allargata" ad associati e a qualche ricercatore), dal coordinamento degli associati, dalla neonata "consulta degli associati e dei ricercatori di Roma" (in realtà un'aggregazione corporativa di associati con la partecipazione di un gruppo di ricercatori).

Particolarmente grave è la posizione della Cgil il cui segretario generale nazionale, professore Puglisi, preside di Magistero di Palermo, ha condiviso fino in fondo prima il tentativo del senato accademico palermitano (di cui fa parte) di strumentalizzare il movimento degli studenti, poi la posizione di dura contrapposizione al movimento stesso, fino a sollecitare il ripristino della normale legalità (cioè il ritorno alla "normale" gestione clientelare e irregolare di quell'ateneo).

Rettori di tutte le "aree" politiche assieme a quei potenti baroni che hanno beneficiato tranquillamente (a parte il disturbo delle denunce dell'Assemblea nazionale dei ricercatori) della gestione privatistica, clientelare e irregolare, nazionale e locale, delle risorse pubbliche (posti di professore, di ricercatori, di personale tecnico-amministrativo, fondi per l'edilizia, fondi di ricerca) stanno insorgendo compatti e arrabbiati a difesa di Ruberti e del suo progetto di restaurazione contro gli studenti in lotta. E hanno ragione. Gli studenti e i ricercatori vogliono infatti non solo impedire che si rafforzi l'autonomia di questa lobby di potenti ordinari (è questa l'autonomia che vuole Ruberti!) ma vogliono (apriti cielo!) smantellare il loro immenso e incontrollato potere.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori ritiene che sia ormai giunto il momento di mandare a casa (per il bene dell'università e del paese) un ministro incapace anche di capire quello che gli sta succedendo sotto il naso. Basti pensare che nei primi giorni del movimento degli studenti a Palermo ha attribuito ai ricercatori la "colpa" della sua nascita e poi, fino a quando il movimento non è "esploso" in tutti gli atenei, è andato dichiarando che comunque si trattava di un fenomeno locale, ora va cianciando di "cattivi maestri" e di strumentalizzazioni varie. Insomma, per Ruberti tutto quello che sta succedendo, è comunque colpa di altri, non dell'iniziativa spontanea e dell'intelligenza autonoma degli studenti in lotta.

L'irresponsabile comportamento di Ruberti (che non è e non è mai stato realmente disponibile ad un qualsiasi confronto) arriva fino al punto di rifiutare il confronto democratico con i rappresentanti del movimento degli studenti e con le forze realmente rappresentative delle categorie universitarie (tra cui, per i ricercatori, l'Assemblea nazionale dei ricercatori), preferendo incontrarsi con "rappresentanti" di comodo come alcuni studenti dei consigli di amministrazione o come i sindacati.

Ruberti va mandato a casa. Non è infatti più tollerabile che le responsabilità di governo sull'università permangono in mano di chi vuole solo rafforzare ed estendere gli interessi (l'autonomia) della parte più potente della propria categoria (i professori ordinari). Non sono più sopportabili le arie di grande riformatore disinteressato che questo ministro si dà.

L'assemblea nazionale dei ricercatori chiede al Parlamento (e invita gli studenti e i professori democratici a fare altrettanto) la modifica urgente all'art. 16 della legge che ha istituito il ministero università-ricerca che attribuisce poteri enormi "al senato accademico integrato" che dovrebbe costituirsi a maggio. Occorre che questo organismo diventi democratico (attualmente è garantita la presenza di quasi il 50% di ordinari) e perciò venga costituito con la presenza paritetica di tutte le componenti. E' necessario inoltre che il regolamento per la sua elezione non sia deciso dal senato accademico "uscente" ma dal consiglio di amministrazione nella composizione dei soli membri elettivi, in quanto attualmente questo è l'unico organismo che vede la presenza di tutte le componenti.

L'assemblea nazionale dei ricercatori invita studenti e ricercatori di ogni ateneo ad elaborare "libri bianchi" sulla gestione e sul funzionamento del proprio ateneo, come hanno cominciato a fare a Palermo studenti e ricercatori.

L'assemblea nazionale dei ricercatori universitari decide di proseguire l'astensione della categoria da ogni attività didattica fino al 15 febbraio 1990, data in cui si terrà a Roma (a Geologia) la prossima Assemblea nazionale dei ricercatori. In questa riunione si deciderà sull'ulteriore intensificazione della mobilitazione nazionale dei ricercatori. Durante il periodo di astensione i ricercatori sono invitati a partecipare ai gruppi di studio degli studenti a ai seminari con essi concordati.

L'assemblea nazionale dei ricercatori invita il personale tecnico e amministrativo ad autorganizzarsi negli atenei e nazionalmente per gestire direttamente i loro interessi e le loro posizioni e venire ad un confronto e a una convergenza con le altre componenti universitarie in lotta.

L'Assemblea nazionale invita pure gli assistenti, i lettori e i dottori e i dottorandi di ricerca ad un confronto con i ricercatori negli atenei e a livello nazionale.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori condanna tutti i tentativi di intimidazione e di criminalizzazione del movimento degli studenti che in alcuni atenei sono in atto.

L'Assemblea nazionale dei ricercatori decide di partecipare con una propria delegazione all'Assemblea nazionale degli studenti che si terrà a Palermo il 31 gennaio prossimo.

LETTERA APERTA AGLI STUDENTI UNIVERSITARI

E' da anni che i ricercatori universitari documentano e denunciano l'attività di una lobby di potenti professori ordinari. Una lobby che, per tutto quello che riguarda l'università, ha sempre controllato il ministero, il Parlamento, i partiti, i sindacati e l'informazione.

La presenza trasversale di questa lobby ha fatto sì che sul terreno universitario non ci sia mai stato un normale confronto di posizioni di maggioranza e di opposizione. In altri termini, nessuna importante decisione ministeriale o parlamentare è stata mai presa senza la partecipazione di potenti professori ordinari appartenenti a tutte le aree politiche.

E' perciò infondata l'accusa lanciata contro il Pci da molti politici e da buona parte della stampa di strumentalizzare il movimento degli studenti per rivolgerlo contro il progetto Ruberti, contro la maggioranza. Sulle questioni universitarie il Pci è sempre stato nella maggioranza. Il Pci da sempre cogestisce, nazionalmente e localmente, l'università e partecipa a tutti gli atti ministeriali e parlamentari che la riguardano.

Insomma, la politica del Pci sull'università è stata sempre decisa e gestita da quei potenti baroni del Pci i cui interessi e i cui comportamenti accademici in nulla si differenziano da quelli dei baroni appartenenti agli altri partiti.

E infatti, per esempio, il Pci ha condiviso prima l'istituzione del nuovo ministero università-ricerca (così come l'ha voluto anche Ruberti) e condivide ora i contenuti più "qualificanti" dei vari disegni di legge presentati dal governo.

Non è un caso, quindi, che il Pci non voglia il ritiro dei progetti di legge Ruberti e vuole invece l'autonomia degli atenei così come la vuole Ruberti, cioè con la totale libertà per i gruppi di potere locale di "riformare" i propri atenei come a loro aggrada servendosi di quell'organismo non democratico previsto dall'art. 16 della legge istitutiva del ministero. Come non è un caso che il Pci voglia introdurre il diploma universitario prima della realizzazione di un reale diritto allo studio e non lo voglia comunque rigidamente in serie. E non è un caso nemmeno che il Pci (come Ruberti) preveda per gli studenti organismi-ghetto di soli studenti. E non è un caso, ancora, che il Pci vuole mantenere, anzi rafforzare, l'attuale meccanismo di concorso che garantisce tanto potere nella distribuzione dei posti e nella gestione dei concorsi stessi. E non è un caso, infine, che il Pci e la Cgil non vogliano le dimissioni del ministro Ruberti, ex "rettore di tutti" dell'ateneo romano.

C'è, in verità, un altro Pci ed è quello fatto dalle migliaia di studenti che oggi stanno nel movimento e dalle centinaia di associati e di ricercatori che si battono per la riforma democratica dell'università. Ma questo Pci non ha mai contato nulla e continua a non contare nulla. Ed è significativo che il 17 gennaio il Pci (quello che conta) abbia presentato al Senato un testo di legge sostanzialmente uguale a quello da esso elaborato circa tre mesi prima e sostanzialmente uguale a quello presentato da Ruberti. E' come se i potenti baroni del Pci abbiano voluto dire: lasciamo pure che Occhetto esprima la solidarietà del Pci agli studenti in lotta, mentre noi presentiamo un progetto quasi identico a quello di Ruberti nonostante il movimento e affermiamo così con forza che le nostre

posizioni e i nostri interessi li vogliamo difendere ad ogni costo.

Quello che sta succedendo in questi giorni è estremamente chiarificatorio. Da un lato, Ruberti apre al Pci e alla Cgil e si dichiara disponibile a confrontare il suo progetto con quello (quasi fotocopia del suo) dell'"opposizione", dall'altro lato tutte le analisi e le richieste elaborate dal movimento degli studenti riguardanti il funzionamento e il ruolo dell'università vengono anche dal Pci o respinte o eluse. Ad un movimento che ha posto con forza e consapevolezza la questione della rifondazione democratica dell'università, la lobby di potenti ordinari (anche quelli del Pci) sta proponendo semplicemente un aumento (peraltro mal precisato) dei posti degli studenti in qualche organismo di gestione.

Può anche darsi che questo movimento degli studenti (specie se non si coordina nazionalmente e non elabora una piattaforma nazionale) rifluisca. Ma certamente un risultato, tra gli altri, l'ha già raggiunto: quello di avere chiarito a tutti come la privatizzazione dell'università sia strettamente intrecciata con la gestione privatistica che di questa importante istituzione fa da sempre un gruppo di spregiudicati professori ordinari.

8 febbraio 1990

Nunzio Miraglia
coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori

LA CISL CAMBIA ANCHE FORMALMENTE LA SUA POSIZIONE SUI RICERCATORI E SUGLI ASSOCIATI

Nel numero scorso di "Università Democratica" (a pag. 9, "La nuova" posizione della Cisl sui ricercatori) si denunciava il silenzio della Cisl su quella che, fino a prima delle elezioni del Cun, era una posizione importante e ufficiale della Cisl: l'organico unico della docenza articolata in tre fasce e con passaggio da un fascia all'altra sganciato dal vincolo di posti disponibili.

Ora la Cisl sta formalizzando l'abbandono di questa posizione che è uguale a quella sostenuta da anni dall'Assemblea nazionale dei ricercatori.

Si legge infatti nella "Ipotesi di piattaforma C.G.I.L./C.I.S.L. sulla docenza (terza bozza provvisoria, 12/2/90)":

"1. E' istituito il ruolo unico dei professori universitari, distinto in tre livelli in corrispondenza della crescente maturità scientifica.

2. Gli organici complessivi di ciascun livello ..."

E così la Cisl, dopo le elezioni del Cun, si è accodata alla posizione della Cgil: niente organico unico e niente quindi giudizio di idoneità a numero aperto di posti. E non viene nemmeno fissato il rapporto tra gli organici separati: "sono determinati, in sede di definizione di ogni piano triennale, in funzione delle esigenze di sviluppo del sistema universitario nazionale, ...". In altre parole, il rapporto tra gli organici può essere qualunque; anche, per esempio, 15.000 ordinari, 20.000 associati, 30.000 ricercatori.

Insomma ora anche la Cisl insieme alla Cgil assume formalmente la sostanza delle posizioni di Ruberti e della sua lobby di potenti ordinari che, come abbiamo sempre detto, controlla il ministero, il Parlamento, i partiti e, per l'appunto, i sindacati.

Che ordinari conservatori stiano in questi sindacati è comprensibile. Non è invece comprensibile che dei ricercatori e degli associati avallino con lo stare iscritti a questi sindacati posizioni che sono contro gli interessi e le richieste dei ricercatori e degli associati.

UNIVERSITA' DI PALERMO
CONSIGLIO DELLA FACOLTA' D'INGEGNERIA
Mozione approvata nella seduta del 5 febbraio 1990

Il Consiglio della Facoltà di Ingegneria di Palermo, riunitosi in data 5 febbraio 1990, esprime preliminarmente gravi preoccupazioni per il progressivo degradarsi della situazione universitaria nazionale, cui si é pervenuti a causa della politica di gestione dei Ministri della Pubblica Istruzione e delle più recenti iniziative legislative del Ministro pro-tempore per l'Università e la Ricerca, prof. Ruberti.

Gli effetti di tale gestione sono visibilmente riconoscibili anzitutto:

= nell'avere, nei fatti, dato attuazione al diritto allo studio previsto dall'art. 34 della Costituzione come formale possibilità di accedere all'Università, senza alcuna garanzia dell'efficacia didattica e senza alcun raccordo con le esigenze reali del Paese. In tal senso, il Consiglio fa proprie le ragioni di fondo del movimento degli studenti e ritiene che esse debbano essere poste a base di una radicale revisione della politica universitaria.

= nell'incapacità di promuovere e motivare le varie categorie che nell'Università operano sino a giungere alla odierna arrogante mortificazione del corpo docente e tecnico-amministrativo. Tale mortificazione in particolare si sostanzia in proposte di arretramento rispetto al DPR 382/80, che producono dannose divisioni nel corpo docente, separando ulteriormente i professori ordinari dagli associati (proposta di istituzione di ruoli separati), non dando ai ricercatori un quadro di certezze nello sviluppo delle carriere e non riconoscendone la funzione docente di fatto svolta ed il contributo essenziale al funzionamento delle strutture.

In merito al ruolo ed alla concezione dell'Università, il Consiglio di Facoltà osserva che il DDL sull'autonomia, recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, risolve in negativo alcuni punti della Legge 168 che, mentre conferma nella forma i fini istituzionali dell'Università come definiti nel dettato costituzionale, nella sostanza non ne garantisce il perseguimento. Infatti:

= il DDL (art. 11), come la Legge 168 (art. 7), non garantisce alle Università certezza che le risorse assegnate siano adeguate, in termini di personale tecnico-amministrativo e di flussi finanziari per il funzionamento e la libertà di ricerca di coloro che vi operano, poiché, nella ripartizione con altri organismi di ricerca, non si precisa quali siano le quote destinate all'Università e con quali criteri verranno determinate.

= sia il DDL, sia la Legge 168, trascurano nei fatti il fine istituzionale della didattica ed avvalorano una visione dell'Università quasi totalmente dedita a garantirsi la ricerca; essi infatti non danno alle Università certezza di risorse specifiche per dotarsi di laboratori, di nuove tecnologie didattiche e, in genere, per l'aggiornamento, lo sviluppo e la promozione delle attività di insegnamento.

In merito al tema specifico della autonomia delle Università il Consiglio sottolinea che:

= il DDL espone l'Università al condizionamento o addirittura all'assoggettamento culturale, poiché la pone in posizione di debolezza per mancanza di certezze finanziarie e per assenza di una chiara disciplina che, senza stravolgere i fini istituzionali, regoli i rapporti con enti esterni finanziatori. In particolare, in assenza di precise normative e di strumenti di controllo, si creerebbe per i privati la possibilità di utilizzare a buon prezzo le strutture pubbliche per soddisfare specifici loro bisogni di formazione, ricerca & sviluppo.

= l'autonomia universitaria deve essere intesa come reale possibilità di autogoverno. In tal senso, la base rappresentativa paritetica delle sole componenti interne elette direttamente dalle rispettive categorie (professori ordinari, professori associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo e studenti) negli organi amministrativi e di governo è una soluzione prioritaria in linea di principio. Solo nella direzione delle attività di ricerca deve essere riservato un ruolo preponderante di guida alle componenti dei professori e ricercatori mentre le altre componenti eserciteranno funzioni di proposta e di controllo. Tali principi sono capovolti nelle norme che nel DDL fissano i criteri di formazione degli organi collegiali.

Tenuto conto di quanto sopra il Consiglio di Facoltà chiede:

= il ritiro del DDL e la convocazione di una Conferenza Nazionale sull'Università quale momento di ampia partecipazione e di confronto per la riformulazione dell'iniziativa legislativa immediata.

= l'immediata l'abrogazione del 2° comma dell'art. 16 della Legge n. 168 del 9/5/89 (che fissa per il 27/5/90 il termine oltre il quale, in assenza di una legge sull'autonomia, ogni ateneo potrà dotarsi di statuto autonomo) per evitare stravolgenti difformità fra gli statuti che gli Atenei potrebbero darsi: non bisogna muovere verso una atomizzazione delle autonomie ma verso un sistema di autonomia.

= la abrogazione dell'art. 11 della Legge 168 che ha istituito il CNST (Consiglio Nazionale della Scienza e della Tecnologia) ed il trasferimento al CUN dei relativi compiti ed altresì di quelli che il DDL (art. 13) prevede per il CTPU (Comitato Tecnico per la Programmazione Universitaria).

Il Consiglio di Facoltà infine ritiene opportuno:

= che si eviti di aggravare una situazione già critica condannando o qualificando come corporative proteste che il Consiglio riconosce viceversa fondate, da quella del movimento studentesco a quella delle varie categorie in agitazione.

= che il Ministro Ruberti accompagni con le dimissioni il ritiro del DDL per garantire al Paese di affrontare con la massima serenità le scelte relative all'Università.

A PALERMO DUE INIZIATIVE PER UN MOVIMENTO UNIVERSITARIO

AGLI STUDENTI, AI PROFESSORI, AI RICERCATORI, AGLI ASSISTENTI, AI LETTORI, AI DOTTORI E DOTTORANDI DI RICERCA, AL PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO

DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO

PER UN MOVIMENTO UNIVERSITARIO

VENERDI 9 FEBBRAIO 1990

alle 9.30 nell'Aula Tien An Men-Intifada di Ingegneria

ASSEMBLEA DIBATTITO

su

"E' POSSIBILE ELABORARE UNA PIATTAFORMA UNITARIA PER LA RIFORMA DEMOCRATICA DELL'UNIVERSITA'?"

L'Assemblea-Dibattito è promossa da:

- ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI ARCHITETTURA
- ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI ECONOMIA
- ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI FARMACIA
- ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI GIURISPRUDENZA
- ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI LETTERE
- ASSEMBLEA DEGLI STUDENTI DI SCIENZE
- ASSEMBLEA DEGLI ASSOCIATI
- ASSEMBLEA DEI RICERCATORI
- COORDINAMENTO DEI LETTORI
- COORDINAMENTO DEI DOTTORI E DOTTORANDI DI RICERCA

Questa iniziativa rappresenta un primo momento di quel confronto tra tutte le componenti universitarie dell'ateneo sollecitato dall'Assemblea degli studenti dell'università di Palermo.

AGLI STUDENTI, AI PROFESSORI, AI RICERCATORI, AGLI ASSISTENTI, AI LETTORI, AI DOTTORI E DOTTORANDI DI RICERCA, AL PERSONALE TECNICO-AMMINISTRATIVO DELL'UNIVERSITA' DI PALERMO

L'ASSEMBLEA DI TUTTE LE COMPONENTI UNIVERSITARIE RIUNITASI IL 9 FEBBRAIO 1990 CONVOCATA DA:

- Assemblea degli studenti di Architettura
- Assemblea degli studenti di Economia
- Assemblea degli studenti di Farmacia
- Assemblea degli studenti di Giurisprudenza
- Assemblea degli studenti di Lettere
- Assemblea degli studenti di Scienze
- Assemblea degli Associati
- Assemblea dei Ricercatori
- Coordinamento dei Lettori
- Coordinamento dei Dottori e dei Dottorandi di ricerca

INDICE

PER MARTEDI 6 MARZO 1990

alle ore 9.30 nell'Aula Tien An Men- Intifada di Ingegneria

UNA

CONFERENZA DI ATENEIO

su

IL FUNZIONAMENTO E LA GESTIONE DELL'ATENEIO DI PALERMO

SONO INVITATE TUTTE LE COMPONENTI UNIVERSITARIE ED IN PARTICOLARE I MEMBRI DEL SENATO ACCADEMICO, DEL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE E DELLA COMMISSIONE DI ATENEIO

I LAVORI PROSEGUIRANNO NEL POMERIGGIO ALLE ORE 16.00.

LETTERA AL "MANIFESTO" NON PUBBLICATA

Caro Direttore,

in un articolo in prima pagina del "Manifesto" del 10 febbraio scorso si afferma che a Palermo "è stato deciso ieri in un'affollatissima assemblea di ateneo e sottoscritto in un ampio documento comune" che "anche ricercatori, docenti e non docenti" occupano le facoltà.

La verità è che quell'assemblea non ha approvato alcun documento, nè poteva farlo trattandosi di una assemblea-dibattito il cui fine era "solo" quello di discutere sulla possibilità di elaborare una piattaforma unitaria per la riforma democratica dell'università.

L'unica decisione presa dall'assemblea (da me presieduta) è stata quella di convocare per il 27 febbraio prossimo una Conferenza di ateneo sul funzionamento e la gestione dell'ateneo di Palermo, una iniziativa che i ricercatori un anno fa e gli studenti due mesi fa hanno chiesto invano al rettore di promuovere.

L'assemblea-dibattito era stata convocata dalle assemblee degli studenti, da quelle dei ricercatori e degli associati e dai coordinamenti dei lettori e dei dottori e dottorandi di ricerca ed erano stati invitati a partecipare anche i professori ordinari, gli assistenti e il personale tecnico-amministrativo. E a tutte queste categorie appartenevano gli oltre mille partecipanti (altre centinaia di persone non sono potute entrare per mancanza di spazio) e gli oltre 30 intervenuti al dibattito. Una assemblea grandiosa che rappresenta essa stessa una risposta forte ai tentativi di criminalizzazione e isolamento del movimento degli studenti.

Da Palermo stanno arrivando tanti "segnali" (oltre a quello più importante costituito dall'occupazione da parte degli studenti della maggior parte delle facoltà per oltre un mese che ha "preparato" l'esplosione nazionale del movimento) contro il tentativo di privatizzazione e di restaurazione dell'università. Prima di questa assemblea ci sono state le libere dei consigli di facoltà di Ingegneria e di Lettere che si sono espressi in tal senso e hanno chiesto, in particolare, la composizione democratica di tutti gli organismi di gestione con la partecipazione paritetica di tutte le componenti (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti). Queste stesse posizioni sono state espresse da Consigli di corso di laurea e di dipartimento e dall'assemblea degli associati dell'ateneo palermitano, la prima assemblea di questa categoria che si esprime senza remore corporative sulla necessità di coinvolgere alla pari tutte le categorie nel governo nazionale e locale dell'università. Queste posizioni sono state anche espresse, da anni e in tutti gli atenei, dai ricercatori.

Insomma, a Palermo è in atto una mobilitazione che vede formarsi un fronte comune di lotta su posizioni non generiche di riforma dell'università. Se ciò dovesse realizzarsi in campo nazionale sarebbe possibile non solo battere il progetto Ruberti e costringere alle dimissioni il ministro, ma anche farla finita con una gestione privatistica delle università da parte di un potente gruppo di famelici professori ordinari: una lobby che controlla da sempre il ministero, il Parlamento, i partiti, i sindacati e la stampa.

Palermo, 12 febbraio 1990

Nunzio Miraglia

I «baroni» di Palermo

GIORNALE DI SICILIA

SABATO 20 GENNAIO 1990

Tutta la stampa e tutti coloro (partiti, sindacati, parlamentari) che si sono precipitati a esprimere solidarietà alla lotta degli studenti dell'università di Palermo hanno riconosciuto che questo movimento è democratico, pacifico, compatto, organizzato, concreto. Un movimento che è anche capace di sventare e respingere i tentativi di strumentalizzazione che vengono proprio da quei vertici accademici di cui gli studenti chiedono, a ragione, le dimissioni per la clientelare e irregolare gestione dell'ateneo.

A Palermo opera un gruppo di potere accademico che ha sempre fatto quello che ha voluto, anche al di fuori delle norme, gestendo «allegremente» l'ateneo. Un gruppo di potere che si è rifiutato (e continua a rifiutarsi) di discutere pubblicamente i gravi problemi dell'ateneo, con il coinvolgimento della città e della sua amministrazione. Un gruppo di potere che disinvoltamente ha consentito che le stesse persone facessero parte contemporaneamente di organismi di ateneo (senato accademico, consiglio di amministrazione, commissione di ateneo) che, a diverso titolo, intervengono su importanti provvedimenti,

sminuendo così l'autonomia di questi organismi. C'è stato un caso (forse unico in Italia) che ha superato tutti gli altri: quello del professore Puglisi che è stato contemporaneamente membro del senato accademico, del consiglio di amministrazione e della commissione di ateneo, oltre che prorettore su delega del rettore. Quest'ultimo, in risposta alla denuncia da parte dei ricercatori delle «pluripresenze», si è limitato ad affermare che «in tutte le università ci sono persone che ritengono di avere tempo per tutto e il regolamento non lo vieta».

Gli studenti di Palermo hanno rinviato al mittente il documento di «solidarietà» dei vertici accademici denunciando «il tentativo messo in atto dal senato accademico, il quale, attraverso un documento ambiguo e qualunquistico, volto apparentemente a mostrare la propria solidarietà al movimento degli studenti, tende a nascondere agli stessi e all'opinione pubblica le reali responsabilità oggettive degli organi amministrativi e di governo dell'ateneo palermitano». Una risposta chiara, comprensibile a tutti. A tutti meno che al professore Puglisi (autore del docu-

mento approvato dal senato accademico) che non comprende la protesta degli studenti e dichiara: «Gli studenti cercano un cambiamento mettendo tutti contro tutti, senza fare distinzioni». Se il professore Puglisi vuole essere «distinto» e guadagnarsi una qualche credibilità cominci con l'optare tra senato accademico e consiglio di amministrazione (stesso discorso vale per il professore Buttitta), anzi, inoltre proponga al senato accademico di approvare un regolamento che escluda per tutti la possibilità di occupare più di un posto negli organismi di ateneo.

Ma il camaleontismo e la faccia tosta non sono solo dei vertici accademici ma anche dei politici. Partiti e parlamentari si sono scagliati contro il progetto Ruberti perché penalizza le università meridionali. A lanciare queste accuse sono gli stessi che hanno consentito la costituzione del nuovo ministero Università-Ricerca (prima pietra del progetto di controriforma dell'università) e che non contrappongono nulla ai punti fondamentali della restante parte del progetto in discussione al Parlamento.

Nunzio Miraglia
coordinatore della
Assemblea nazionale
dei ricercatori
universitari

IL SEGRETARIO NAZIONALE GENERALE DELLA CGIL, IL PRESIDE GIANNI PUGLISI, A PALERMO CON IL SENATO ACCADEMICO CONTRO GLI STUDENTI

Il prof. Gianni Puglisi, segretario generale nazionale della Cgil-università, preside della Facoltà di Magistero di Palermo, ha condiviso fino in fondo le prese di posizioni del senato accademico (di cui fa parte) di quell'ateneo. In un primo momento il senato accademico ha tentato di cavalcare il movimento degli studenti dicendosi d'accordo con le ragioni della loro agitazione. Ma gli studenti hanno subito individuato e denunciato il carattere strumentale di quella iniziativa e da allora in poi, sempre più esplicitamente, il senato accademico ha attaccato il movimento fino a raggiungere l'apice con una delibera di cui hanno dato notizia alcuni giornali.

Non è certo un caso che la Cgil, di cui Puglisi è il massimo responsabile, non si è mai opposta alla costituzione del nuovo ministero università-ricerca così come l'ha voluto Ruberti.

Non è nemmeno un caso che nelle sue piattaforme (anche in quella più recente del 5 gennaio 1990) la Cgil non ha mai speso una parola sulla composizione degli organismi nazionali (Cun) e di ateneo (senato accademico e consiglio di amministrazione) e quindi non si è mai espressa sulle modalità e la quantità di partecipazione delle varie componenti universitarie (ordinari, associati, ricercatori, personale tecnico-amministrativo, studenti).

E non è, infine, un caso che il 17 gennaio il segretario generale nazionale della Cgil, prof. Puglisi, ha convocato una riunione straordinaria del comitato direttivo nazionale del suo sindacato per il 24-25 gennaio con il seguente ordine del giorno: 1. vertenza contrattuale; 2. il disegno di legge sulla dirigenza. Neanche una parola sul movimento degli studenti! D'altronde perché discuterne nel comitato direttivo nazionale visto che ne discute il segretario generale nazionale nel suo senato accademico e in altre sedi (il 22 gennaio il prof. Puglisi tiene a Palermo una conferenza su "Quale riforma universitaria nella realtà siciliana?" organizzata dal Rotary Sud, mentre non ha mai partecipato ad una assemblea di studenti)?

20 gennaio 1990

Nunzio Miraglia
coordinatore dell'Assemblea nazionale dei ricercatori

IL PROF. PUGLISI, A NOME DELLA CGIL, DICHIARA

Dal "Messaggero" del 20 febbraio 1990:

"Il sindacato - ha dichiarato il segretario della Cgil Università Gianni Puglisi - non ha reticenze nel dire sì alla legge sull'autonomia, che è già in ritardo. Respingiamo quindi ogni ipotesi di blocco dell'articolo 16 della legge 168 (che ha istituito il ministero unico dell'Università e della ricerca e che riconosce ai singoli atenei la possibilità di dotarsi di statuti autonomi se entro maggio la legge sull'autonomia non verrà approvata, ndr.) E' infatti l'unico deterrente per battere le alleanze reazionarie che vogliono fermare lo sforzo autonomistico".

"Ogni dieci anni i movimenti contestano i cosiddetti parlamentari, eletti dal 10 per cento degli iscritti. Insieme ai poteri degli studenti (oggi hanno voto deliberativo solo nei consigli d'amministrazione, ndr.) va quindi incentivata la partecipazione al voto". Come? "Ad esempio legando i prezzi dei servizi a una fascia sociale per chi vota - ha affermato Puglisi - e lasciandoli a prezzi di mercato per gli altri".

DOCUMENTO APPROVATO IL 2
FEBBRAIO 1990 DALL'ASSEMBLEA DEI
PROFESSORI ASSOCIATI
DI PALERMO

L'assemblea dei professori associati dell'Università di Palermo del 2 febbraio 1990

- ripercorsa criticamente la storia degli ultimi trenta anni di vita dell'Università italiana, al suo interno e nei suoi rapporti con la società;
- analizzate la metodologia e le procedure, molto opinabili sotto il profilo di una corretta dialettica democratica, seguite dal ministro Ruberti nella sua proposta di riforma dell'Università;
- rilevati i guasti che tale progetto rischia di infliggere alla dignità, libertà e funzionalità dell'Università, proprio alla vigilia della scadenza europea del '92;

IN PRIMO LUOGO

- rivendica il diritto dell'Università di governarsi sulla base della rappresentatività paritetica di tutte le componenti e stigmatizza le mene reazionarie del ministro Ruberti;
- respinge in toto contenuto e motivazione del disegno di legge governativo e ne chiede il ritiro in quanto prefigurano l'asservimento culturale al capitale privato e la gestione non democratica delle strutture universitarie;
- chiede l'abrogazione dell'art. 16 della legge 168/89;

INOLTRE

- esprime la propria solidarietà piena agli studenti in lotta e condanna i tentativi di criminalizzazione del movimento degli studenti da qualsiasi parte provengano;
- chiama tutti gli operatori universitari alla mobilitazione in difesa dello specifico culturale dell'università;

INFINE

- Invita le forze politiche e parlamentari a una pausa di riflessione;
- si dissocia dai tentativi mediatori messi in atto dai sindacati confederali in quanto intempestivi;
- propone la convocazione di una Conferenza nazionale sulla riforma universitaria (aperta a tutte le forze interessate all'Università) quale momento intermedio di ampia e democratica partecipazione e confronto prima della mediazione parlamentare.
- invita i professori associati a promuovere la convocazione di Consigli di facoltà per discutere dei progetti di legge Ruberti e delle rivendicazioni del movimento degli studenti;
- promuove assieme ai ricercatori, agli studenti e alle altre componenti universitarie disponibili una Assemblea-dibattito sulla riforma dell'università;
- invita gli associati a partecipare ad assemblee di facoltà assieme agli studenti.

L'Assemblea dei professori associati decide l'astensione della categoria dalla partecipazione agli organi collegiali e dalle commissioni di esame di profitto e di laurea fino al 28 febbraio 1990.

VERTENZA LEGALE

Il ricorso contro il rigetto da parte del ministero della domanda di partecipazione alla terza tornata di giudizi di idoneità deve essere fatto entro 90 giorni a partire dalla notificazione del rigetto stesso.

I ricercatori che hanno iniziato la vertenza legale con l'avv. D'Amelio di Roma devono fare le seguenti cose:

1. Inviare subito procura speciale secondo il seguente schema: "Il sottoscritto ... nato a ... il ... residente a... ricercatore dal ... col presente atto nomina e costituisce per suo procuratore speciale e, per quanto infra, generale, l'avv. Piero D'Amelio, nato a Recanati il giorno 16 luglio 1943, residente a Roma, presso lo studio del quale in Roma, via G.B. Vico, 29, elegge speciale domicilio: affinché in nome, vece, per conto e nell'interesse del sottoscritto proponga ricorso al Tribunale Amministrativo Regionale del Lazio, per l'annullamento del provvedimento con il quale è stato escluso dalla III tornata dei giudizi di idoneità a professore associato bandita con D.M. del 4.7.1989, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale dell'1.8.1989, nonché per l'annullamento di tutti gli atti a quello di cui sopra connessi e collegati, anteriori e conseguenti.

All'uopo il sottoscritto conferisce al nominato procuratore le più ampie facoltà per l'espletamento del presente mandato conferitogli e ciò nella forma più ampia, affinché non gli si possa opporre difetto di poteri o di rappresentanza.

In esenzione da bollo ai sensi dell'art. 12 della Tab. all. B al D.P.R. 26 ottobre 1972, n. 642.

Data _____
firma"

2. Inviare subito 50.000 lire.

PER IL SENATO
ACCADEMICO DI ROMA I
RICERCATORI POSSONO
INSEGNARE NELLE
SCUOLE DI
SPECIALIZZAZIONE

Nella seduta del 19.1.90 il senato accademico dell'università "La Sapienza" di Roma ha deliberato "la possibilità che i ricercatori insegnino nelle scuole di specializzazione".

Due domande:

1. Ma non si è sempre detto che è la legge a vietare che i ricercatori possano insegnare nelle scuole di specializzazione?

2. Se perfino il senato accademico di Roma delibera (sic) che i ricercatori possono insegnare nelle scuole di specializzazione perché alla Camera i baroni della maggioranza e della Sinistra Indipendente continuano a negarlo?

AUDIZIONI

La commissione Istruzione del Senato ha deciso di ascoltare una delegazione dell'Assemblea nazionale dei ricercatori universitari.

La commissione cultura della Camera, invece, non si è ancora pronunciata, nonostante una richiesta avanzata da mesi.